

# L'UOMO CHE CI HA PORTATO LA LUNA IN CASA

**Il professor Enrico Medi, scienziato e studioso di fama internazionale, ha conquistato milioni di telespettatori e telespettatrici spiegando con estrema chiarezza i più complessi problemi dell'esplorazione lunare ● Ex-deputato, ex-vicepresidente dell'Euratom, ha sei figlie e due piccole manie: la caccia e le corse un po' pazze in automobile**

Roma, luglio  
**E**nrico Medi, marchigiano di Porto Recanati, cinquantotto anni, capelli tutti bianchi, faccia aperta da bravo papà (e infatti ha un esercito di figlie: sei, che lo adorano e lo trovano il papà più straordinario del mondo). È stato, almeno per quarantotto ore, più popolare di Marcello Mastroianni e di Vittorio Gassman. E lo è anche adesso. E la gente lo riconosce, lo ferma per strada, gli chiede l'autografo, mettendolo in un tremendo imbarazzo: perché lui tutto poteva sopporre meno che avrebbe suscitato questo interesse un po' divistico e un po' stravagante (non mancano le lettere delle donne, di quelle che iniziano con subdoli « lei mi ha colpito » e finiscono con inequivocabili « vorrei conoscerla meglio »). Si è anche aggiudicato molti appellativi, come sempre capita quando, dall'oggi al domani, la gente scopre un volto nuovo. Lo chiamano « l'esperto della Luna », « il professore della TV ». O, anche: « Le mani che parlano ». Perché, mentre l'Italia fremeva d'impazienza, e Armstrong, Aldrin e Collins continuavano la loro fantastica missione, e le voci degli speaker si accavallavano, ognuna con le sue brave intenzioni di chiarezza, e da Houston o dalla Luna arrivavano laconici mes-

saggi o misteriosi rumori colmi di thrilling, lui chiedeva la parola e spiegava con estrema pacatezza; e quando la parola gli sembrava insufficiente sottolineava la spiegazione con il gesto, « disegnando » nell'aria cerchi e parabole, ellissi e itinerari. Ha conquistato tutti così, esponendo in maniera comprensibile anche le operazioni più complesse, anche le questioni più tecniche. Persino Ruggero Orlando gli ha mandato le sue congratulazioni.

Tra domenica 20 e lunedì 21 insomma, Enrico Medi, marchigiano di Porto Recanati, ha tenuto il più straordinario e inedito corso di lezioni della sua carriera, conquistando in blocco tutti i suoi « allievi »: pensionati statali, militari, commesse dell'Upim, raffinate studentesse, rappresentanti dello smart-set, pastori della Majella e contadini della Bassa Padana. Proprio come un divo del cinema conquista la platea. Per la mancanza di toni accademici, per la simpatia umana, per non aver parlato dall'alto di una cattedra, per aver detto: « Sarò così elementare che molti colleghi si scandalizzeranno: ma non me ne importa niente ».

È nato il 26 aprile del 1911 a Porto Recanati. Suo padre era un pediatra molto noto, docente all'università di Roma. Me-



*Roma. Enrico Medi durante una lezione di geofisica. Lo scienziato, che è nato a Porto Recanati nel 1911, è sposato con la dottoressa Enrica Zanini ed ha sei figlie. Ha tenuto la cattedra di fisica per molti anni nelle università di Palermo e di Roma.*

dico anche il nonno. E il nonno del nonno. E, forse, il nonno del nonno del nonno. Ma lui volle rompere la tradizione, e comunicò che si sarebbe iscritto a fisica. Non lo presero sul serio, anche perché, in quegli anni, si guardava a quella materia con malcelata diffidenza. Insistette.

« Fa' come vuoi », accondiscese papà. « Per fortuna abbiamo un po' di roba e di fame non morirai mai ». Aveva frequentato il liceo con risultati straordinari (media del nove alla maturità), frequentò con gli stessi risultati l'ateneo. Ebbe maestri come Fermi e Ma-

rio Corbino. A diciassette anni tenne il suo primo discorso pubblico: in Vaticano, presenti il Papa e uno stuolo di eminenze grigie, oltre ai colleghi studenti. Quella dell'oratoria era sempre stata la sua passione: da quando andava ancora all'asilo e nonna Linda, innamorata del suo parlar forbito, lo chiamava accanto a sé dicendogli: « Fammi una bella predica, figliolo », e poi lo metteva dritto sul tavolo e sedeva in poltrona e l'ascoltava rapita e lui parlava parlava parlava finché gli applausi della vecchietta non lo stordivano di gioia.



*Roma. Enrico Medi durante il lungo programma televisivo che seguì tutte le fasi della conquista lunare da parte di Armstrong, Aldrin e Collins. Medi, che ha rappresentato l'Italia in organismi scientifici internazionali, era già noto al pubblico televisivo per aver preso parte ad alcuni programmi, fra i quali Sapere. Nel '48 fu eletto deputato democristiano. Dal '57 al '64 è stato vicepresidente dell'Euratom; abbandonò la carica quando capì che non avrebbe mai ottenuto i fondi indispensabili per un lavoro proficuo.*

1942: Enrico Medi da Porto Recanati ottiene la cattedra di fisica a Palermo. Quando la guerra incrudisce, porta la famiglia a Belvedere Ostense, nelle Marche: ci resta fino al '45. Di nuovo in Sicilia per altri otto anni. Lo chiamano a Roma. Ormai, è un « arrivato »: professore universitario, direttore dell'Istituto di fisica, conferenziere, scrittore, politico (membro dell'Assemblea costituente, eletto alla Camera dei deputati nel '48, per la DC, con 106 mila voti: un numero di preferenze altissimo, che lo inserisce al quinto posto nazionale, prima di Palmiro Togliat-

ti). È anche giornalista radiotelevisivo. Conquistata dalla sua semplicità, oltre che dall'aureola di uomo tutto d'un pezzo che egli porta sul capo, anche mamma Rai-TV lo chiama per affidargli il compito di divulgare i segreti della fisica: accetta felice, perché, come dicono quelli del suo entourage, « il professor Medi è al settimo cielo non appena trova qualcuno disposto ad ascoltarlo e a farsi affascinare dai segreti del suo mondo ». È il primo passo verso la notorietà spicciola; offerta da chi sa tutto su Milva e Febo Conti e niente su Einstein. Gli chiedo-

no i primi autografi. Lo riconoscono. Gli procurano i primi imbarazzi. Ha anche i primi guai: volendo dimostrare con la stessa inequivocabile chiarezza come si ottiene l'acido solforico, un giorno provoca in studio un'esplosione da film su mister Jekyll, con tanto di cortine fumose e pericolo di asfissia. Nel 1957 diventa vicepresidente dell'Euratom. Nel '64 si dimette.

« Una richiesta di trentasei milioni di dollari ridotti a dieci, a otto, a zero, ridotti a non avere bilancio non lascia scampo », spiega con amarezza. E torna a Roma, nella sua villa

di Torre Gaia, assieme alla moglie e alle sei figlie. « È la volta che si mette tranquillo a pensare un po' ai fatti suoi, e magari ai suoi hobby (che sono la caccia e qualche corsa in macchina a velocità un po' pazzza) », dice la moglie. Ma si illude. Infatti è bastata una telecamera, dalla domenica al lunedì, per vedersi risconvolgere la vita di famiglia. Ed eccoci agli autografi, alla curiosità, agli occhi altrui sempre puntati addosso, e, naturalmente, a qualche lettera d'« ammirazione ».

**Lina Coletti**